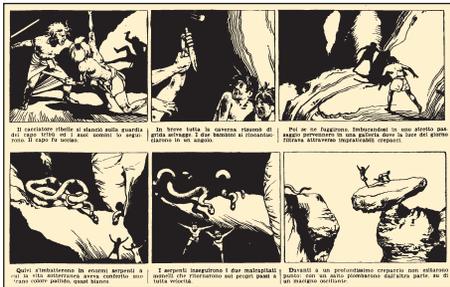


Capitolo 2

Verso l'avventura

Gianni Brunoro: Fulvia Caprioli, lei ci ha dunque condotto per mano nei primi anni di attività artistica di Franco Caprioli, fino alla "scoperta" dei fumetti... Com'è proseguito questo cammino?

Fulvia Caprioli: Nel suo album personale, Caprioli scrive: "Ho scelto: racconti illustrati per i ragazzi". È il gen-



La tribù degli uomini del fiume (Argentovivo!, 1937)

La storia anticipa un tema che diventerà poi uno degli argomenti preferiti di Caprioli, la preistoria.

5 il Vittorioso

Gino e Piero

Riscontro delle puntate precedenti: Gino, chiamato dal padre colono in A. O., parte con l'amico Piero, per raggiungerlo. Ma in una tempesta il "S. Lucia", naufraga, e soltanto i due ragazzi si salvano. Riprendono il mare da soli e incontrano una cartoniera di comunisti spagnoli che li maltrattano e li abbandonano. Ma una torpediera dei nazionali li raccoglie e costringe i rossi a darsi prigionieri. Soltanto che il capo dei rossi, giunto a bordo, dopo essersi avventato sui ragazzi, pensa ogni mezzo per vendicare di loro che pure nessun male gli hanno fatto.

Alla domanda che il comunista gli rivolge per sapere che cosa farà di lui, il comandante risponde: «Vi denuncierò al Tribunale Marittimo di Tangeri come capo degli ammunitati e come responsabile dell'assassinio del vostro capitano». «No», dice il comunista - che c'entro io con gli ammunitati? Quei delinquenti volevano uccidere anche me». «Questo cosa le direte ai giudici, bastati a rispondere il capitano. Giunge intanto un bollettino dalla radio di Tangeri: «Una tempesta sta venendo dall'Est».

Esce subito il capitano e Piero lo segue. Il comunista si accorge che la cabina è rimasta aperta e furtivamente egli esce. E' scesa ormai la notte. Senza farsi sentire da nessuno egli entra nell'infermeria e, rivolto ai ragazzi, dice: «Spero che mi perdonerete se vi ho trattati male: sono un po' collerico e perdo la pazienza». Gino gli risponde con serenità ch'essi non hanno alcun rancore con lui e gli tendono la mano. Ma quello soggiunge: «Bene! Ora venite con me perché il capitano vuol parlarvi».

Poiché egli fa loro cenno di seguirlo immediatamente, essi, senza sospettare di nulla, si alzano, escono con lui dalla cabina. All'improvviso, però, il ribelle, volgendosi di scatto, si getta con grande violenza sui due ragazzi che, per la fulmineità dell'attacco, non riescono a difendersi. Prima ancora che abbiano potuto capire l'intenzione del malvagio assaltatore, si trovano l'uno a terra e l'altro fra le braccia vigorose del marinaio. Con rapidità felina egli riesce a scaraventarli in mare. Nessuno l'ha visto e fugge.

Il freddo intenso dell'acqua nella quale tutt'ad un tratto si trovano scuote i ragazzi e li rende cosci della realtà. Mentre prima non hanno voluto gridare, ora, con tutta la voce di cui sono capaci, invocano soccorso dalla nave che si allontana. Ma, purtroppo, l'ululo del vento che porta la bufera ha impedito alle sentinelle di udire il loro disperato richiamo: nessuno a bordo si è accorto di quanto è successo. La nave fila veloce e rapidamente si allontana lasciando soli i ragazzi a lottare con la bufera.

ROMANZO D'AVVENTURE DI F. CAPRIOLI

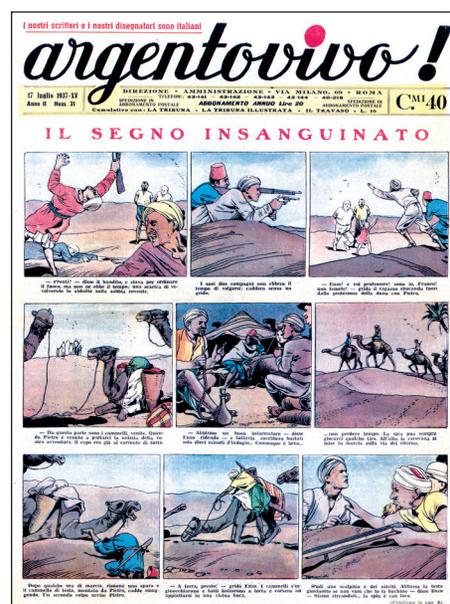
(continua)

*Gino e Piero (Il Vittorioso, 1937)
È la prima coppia di amici "capriolesca"*

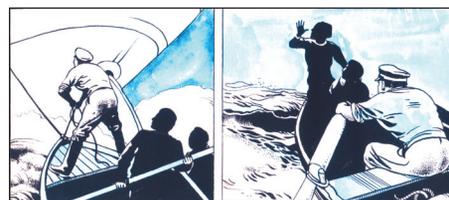
naio del 1937 quando il disegnatore esordisce sul primo numero del settimanale *Il Vittorioso* con il racconto *Gino e Piero* da lui ideato. E si impone subito sia per il suo stile grafico originale sia per le esotiche ambientazioni delle storie. Queste ultime saranno poi riprese più tardi da altri disegnatori, che si ispireranno a Caprioli per certe atmosfere dei Mari del Sud. Ma il disegno di Caprioli, in tal senso inimitabile, saprà soprattutto evocare con un tratto nitido e pulito e in un'atmosfera di magico incantamento, emozioni profonde e stati d'animo umani. È qualcosa che è difficile descrivere a parole, ma ci sono dei singolari fatti oggettivi. Che il disegno di Caprioli abbia esercitato un grande fascino tra i lettori è dimostrato dal fatto che tra di essi, alcuni hanno ammesso d'essere diventati capitani e marinai perché coinvolti e suggestionati dalle atmosfere sognanti dei Mari del Sud nelle quali erano ambientate le storie del disegnatore.

G.B. Quindi è grazie al settimanale Il Vittorioso che abbiamo questo splendido autore di storie.

F.C. Sì e no, a dire il vero. A parte un esordio su *L'Aspirante*, con alcune illustrazioni di racconti, il successo di questa prima storia è immediato ma nello stesso anno, a circa un mese di distanza, compare su un altro giornale, *Argentovivo!*, un altro suo racconto di mare, intitolato *Il mistero del Buddha di Giada*. Ora, la lavorazione de *Il mistero del Buddha di Giada* risale al 1936 (come evidenziato a p.43 del saggio di Bernardi & Ferriani I quaderni del fumetto, Franco Caprioli) ed è quindi da considerarsi, in assoluto, il "primo fumetto" di Franco Caprioli. A questa prima storia seguirono, sempre su *Argentovivo!*, *La tribù degli uomini del fiume*, *Il segno insanguinato* e la brevissima storia *L'ammutinamento dell'Alcione*. Sono quattro storie importanti perché contengono già sia tutti i temi e gli argomenti principali sui quali poi si svilupperà la maggiore produzione artistica di Caprioli, sia tutti gli elementi caratterizzanti della sua personalità e di quello



Il segno insanguinato (Argentovivo!, 1937)



*Il segno insanguinato (Argentovivo!, 1937)
(da striscia originale)*

che diventerà il suo originale stile grafico.

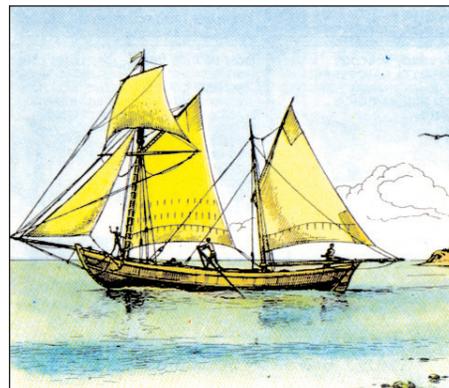
G.B. Secondo lei, dunque, questo giornale sarebbe stato importante quanto Il Vittorioso?

F.C. Più che io stessa, che in fondo non sono una vera e propria studiosa del fumetto, lo sostiene un grande esperto come Enzo Cassoni, nel suo libro *Il cartellonismo e l'illustrazione in Italia dal 1875 al 1950*, uscito presso la Nuova Editrice Spada, Roma, nel 1984. Secondo lui, si deve proprio al giornale *Argentovivo!* la nascita della "scuola italiana del fumetto". *Argentovivo!* era una bella e interessante rivista della casa editrice "La Tribuna", creata nel 1937 da un umorista e cartellonista del calibro di Enrico De Seta. Essa riuniva i migliori disegnatori italiani dell'epoca, come si leggeva sulla



Roma, 1937. Franco Caprioli (primo a destra) con il direttore di "Argentovivo!", Enrico De Seta (ultimo a sinistra) e un altro collaboratore di "La Tribuna"

testata stessa del giornale, che sopra al titolo riportava la frase “I nostri scrittori e i nostri disegnatori sono italiani”. Fra loro, c’erano ad esempio Walter Molino e Rino Albertarelli. Su quasi tutti i numeri del giornale, Caprioli realizzava anche numerose illustrazioni per racconti. A questa rivista, che purtroppo ebbe la breve vita di appena un anno, Caprioli diceva di essere stato molto legato, soprattutto per l’amicizia da lui stretta col direttore, Enrico De Seta. Inoltre, quello che egli apprezzava di questo giornale era l’apertura di stili e di contenuti e il fine più culturale che educativo da esso perseguito.

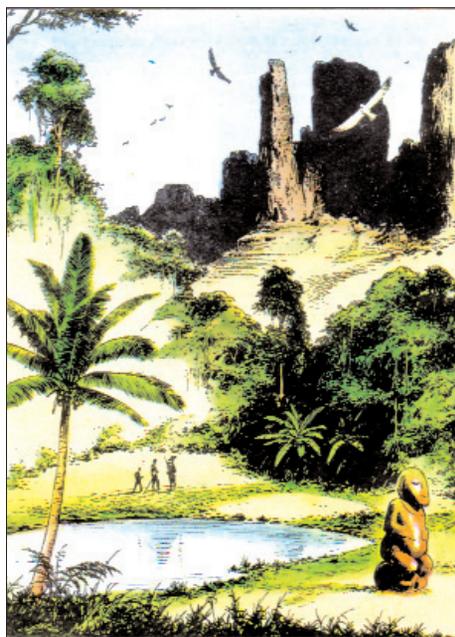


G.B. Ciò che mi sembra rientrare a pieno titolo nella sua mentalità di autore.

F.C. Infatti, qui i testi delle storie, tutti “a didascalia”, sono di Franco Caprioli. Ma anche lo stile grafico che le caratterizza, con alcune personalizzazioni - il “puntinato” e l’uso assolutamente originale di certe inquadrature “da film” (una forma di sceneggiatura che diventerà una delle caratteristiche più innovative di lui in quanto *cartoonist*) - risente ancora del modello *liberty*. In questo senso, per i lavori che il disegnatore realizzerà dal 1937 al 1940, si può parlare di una prima fase grafica di Franco Caprioli, che pur essendo ancora influenzato dallo stile *liberty*, sta sperimentando soluzioni personali, per quanto “composite”, con l’uso alternato di puntini e di tratteggio.

G.B. Poiché il contenuto e i testi di queste storie di Franco Caprioli sono stati argomenti generalmente, per motivi di spazio, poco approfonditi, vuol darcene lei un cenno?

F.C. Volentieri. *Il segno insanguinato*, pubblicato nel maggio del 1937, è uno dei racconti che Caprioli amerà di più. Esso presenta un disegno dai contorni netti, neri assoluti stesi con il pennello e puntini sulle figure umane. Nelle intenzioni di Caprioli, la storia - che narra a mezzo di didascalie le avventure per mare e nel

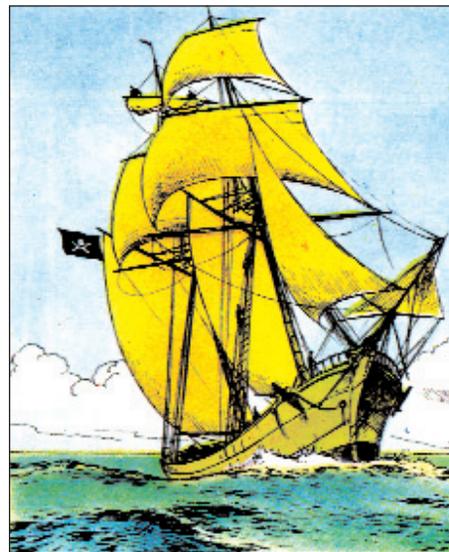


deserto dei due giovani italiani Enzo e Franco - avrebbe dovuto avere un seguito. Invece s'interruppe nel 1938 per l'improvvisa chiusura del giornale.

Il mistero del Budda di Giada, uscita su *Argentovivo!* nel febbraio del 1937 su testi di Franco Caprioli, è una suggestiva storia ambientata nei Mari del Sud. In essa, mistero, motivi orientaleggianti, isole, idoli e naufragi fanno da contorno ad un disegno pulito, netto, di stile *liberty*, ma dove i chiaroscuri delle figure sono ottenuti con l'originale impiego di "piccoli punti d'inchiostro" accostati tra di loro. È la tecnica che diventerà d'ora in poi quella inconfondibile e personalissima di Franco Caprioli. La storia è una specie di "anteprima" di temi e di stile del capolavoro di Caprioli degli anni Quaranta, *L'isola Giovedì*. Vi figurano anche nomi di luoghi e di personaggi che si ritroveranno in quella stessa storia: Italo, marinaio italiano e proiezione autobiografica di Franco Caprioli, Tarò, il maòri buono (mentre ne *L'isola Giovedì* è un cattivo), l'isola di Matareva. Franca, invece, come Maya de *L'isola Giovedì*, è la proiezione (questa volta, anche nel nome, Franca) della moglie del disegnatore. In sostanza, essa rappresenta una specie di "archetipo" di tutte le successive storie del disegnatore ambientate nei Mari del Sud. Prende l'avvio dal porto di Papeete (Tahiti), dove il mozzo Italo è stato sbarcato da una goletta perché affetto da beriberi. Il giovane viene poi portato a forza su una goletta diretta verso l'Oceano Pacifico, a Rangiroa, un grande atollo posto a nord-est di Tahiti ed abitato da un centinaio di canaki. Il capitano della goletta, un pericoloso pirata, è alla ricerca del Budda di Giada, una preziosa statuetta che si trova nelle mani del capitano del cutter "La croce del Sud". Con l'aiuto dei canaki, i pirati raggiungono "La croce del Sud" dove, dopo un furioso combattimento, rapiscono il capitano, abbandonando Italo sulla nave. Il giorno dopo il giovane si ritrova sul cutter insieme ad una ragazza, Franca, figlia del capitano rapito. Intanto, un maòri, che Italo aveva quasi ucciso nel combattimento e che per questo vuole vendicarsi, torna al villaggio e riferisce al suo capo che i bianchi che si tro-

vano a bordo del cutter vogliono uccidere il capitano della goletta e far ricadere la colpa sui canaki. Così i bianchi vengono condannati a morte. Ma Avatea, la figlia dello stregone che ha ascoltato tutto, raggiunge Italo e Franca e li avverte del pericolo che corrono. I giovani fuggono e, dopo due giorni di navigazione, avvistano una scialuppa montata da quattro canaki (tra i quali, Tarào) e dal padre di Franca. Il vecchio capitano spiega che è riuscito a riprendere il Buddha di Giada e che avrebbe intenzione di dirigersi verso l'isola di Matareva. Dopo sette giorni di navigazione, Matareva è avvistata, ma una violenta bufera manda il cutter a infrangersi sulla scogliera. Italo e Franca, miracolosamente scampati al naufragio, vivono per qualche tempo sull'isola, finché un giorno non avvistano la goletta dei pirati. Così i due giovani fuggono con la statuette del Buddha di Giada. Ma quando raggiungono la sommità di una roccia, si trovano di fronte a tre uomini giganteschi e dal volto mostruoso. I mostri (che sono poi solo dei canaki mascherati) li catturano e li conducono in una cripta. Qui Italo e Franca hanno la piacevole sorpresa di ritrovare il capitano de "La croce del Sud", Avatea e Tarao ma apprendono anche che i canaki hanno deciso di ucciderli l'indomani. Infatti il giorno dopo i bianchi vengono condotti in una piazza dove si ergono giganteschi templi e legati a dei pali. Un arcie-re, per dare prova della sua abilità, colpisce il sacchetto che è appeso alla cintola di Italo e fa rotolare a terra la statuette del Buddha di Giada. Allora il capitano tenta di far credere ai canaki d'essere sbarcato sull'isola con gli altri bianchi proprio per riportar loro il Buddha di Giada. I canaki decidono di risparmiarli in cambio della statuette "sacra", ma fanno bere ai bianchi un liquido che farà dimenticare loro quanto è accaduto. Tornati a bordo della goletta, i giovani e il capitano abbandonano l'isola di Matareva, che resterà per sempre avvolta "nel mistero inviolato del Buddha di Giada".

La tribù degli uomini del fiume, ideata da Caprioli ed apparsa su *Argentovivo!* tra l'aprile e il maggio del 1937, è una storia contenente parecchi elementi della perso-



nalità umana e artistica del disegnatore: il tema della preistoria e dei popoli primitivi, che come quello dei Mari del Sud accompagnerà il disegnatore per tutta la vita; i riferimenti ai luoghi della sua infanzia e adolescenza (il fiume, idealizzazione del fiume Farfa); il senso di paura dell'uomo, costretto a lottare da solo contro gli elementi della natura: aggressioni di belve feroci, terremoti, tribù primitive antropofaghe; il naufragio su terre sconosciute; idoli, maschere e mostri. Il racconto, che è ambientato nell'era post-glaciale, "quando cioè l'umanità era ancora bambina e gli 'uomini del fiume' erano capeggiati da una figura da leggenda, dal terribile Nek Loss, uomo alto quasi due metri e robustissimo..." (come si legge nella prima puntata) narra che in un villaggio viveva un bravo artista, uno scultore "che si sforzava di tradurre sul legno i suoi ideali di bellezza..." L'artista, altra figura ricorrente nelle storie di Caprioli, con valore ovviamente proiettivo e simbolico, è però disturbato nelle sue creazioni dai dispetti di Mok e Tok, due bambini del villaggio un po' discoli e completamente privi di ogni senso artistico. Un giorno lo scultore, stufo dei loro scherzi, li insegue per dar loro una lezione. I due bambini fuggono e così ha inizio la loro paurosa avventura. Essi si trovano alle prese con un gorilla, riescono a fuggire su una canoa e sospinti dalla corrente del fiume - inutile specificare che si tratta del solito Farfa, ingigantito per l'occasione - arrivano in un "cupo paese roccioso, poi in un lago immenso... Circondato da montagne aspre, dentellate e nebbiose". Spinti dalla fame, sbarcano sulla terraferma e inoltrandosi in una foresta si trovano di fronte ad alci e a cavalli selvaggi che lottano fra loro, a impetuose piene del fiume e a terribili terremoti. Si rifugiano in una grotta, dove vengono attaccati da un orso e saranno gli "uomini delle caverne" - che li credono la reincarnazione del loro Dio - a salvarli da morte sicura. Ma alcuni ribelli delle caverne uccidono il loro capo e i due bambini approfittano della rivolta per fuggire. Nella caverna, però, si trovano di fronte a enormi serpenti bianchi che li inseguono, fino a che i ragazzi, con un salto altissimo



da una roccia all'altra, riescono a seminarli. Arrivano poi in una valle vulcanica dove si trovano le sorgenti di un grande fiume e dopo altri pericolosi incontri - perfino con il preistorico mammut - cadono nelle mani della tribù degli Uomini del Lago, "ferocissimi antropofagi e nemici degli Uomini del Fiume", che li fanno prigionieri. Qui i due bambini ritrovano quelli della loro tribù, dai quali apprendono che il loro villaggio è stato assalito e distrutto dagli Uomini del Lago. Ma dopo una terribile lotta, quelli della tribù di Mok e Tok riusciranno a trionfare sugli Uomini del Lago. Qui, lo stile grafico della storia presenta già il tipico "puntinato".

G.B. Questi, i racconti di Argentovivo! E per quanto riguarda Il Vittorioso?

E.C. In *Gino e Piero*, che Caprioli definisce "romanzo d'avventure", il disegnatore narrava con testi a didascalia le avventure di due ragazzi italiani. "Fin nel disegno del titolo, quel Gino e Piero formato da lettere che senza soluzione di continuità rivelavano essere una gomena marinaresca, Caprioli emblematicava (e i suoi lettori lo avrebbero scoperto presto e sempre più intensamente) un'altra sua giovanile passione: quella appunto "di poter un giorno diventare marinaio..." (come acutamente sottolinea Piero Zanotto nell'articolo *Le balene nel mare "à pois"*, in "Avvenire", 21 luglio 1990). La storia, ambientata nel 1936 in Africa Orientale, risente delle ideologie colonialiste dell'epoca e vede gli italiani, coraggiosi e civilizzatori, schierati dalla parte dei "buoni", mentre dalla parte dei "cattivi" stanno gli spagnoli. Nella prima metà della storia, lo stile grafico è ancora ispirato al modello *liberty*, costituito da linee dal contorno netto e pulito e da ombre assolute, mentre nella seconda metà compare un fine tratteggio, steso sia sulle figure umane sia sui paesaggi. Fra le prime avventure ideate da Caprioli per *Il Vittorioso*, c'è *La sponda delle chimere*. È un "cinero-manzo" con testi a didascalia, che appare sul giornale nel maggio del 1937, ambientato nei mari del Pacifico.

